

# L'idolatria del denaro porta alla perdizione

DI PAOLO PITTALUGA

L'amore per il denaro nasconde qualcosa che ci allontana da Dio. È san Paolo a dare ancora una volta lo spunto alla riflessione del Papa nell'omelia della Messa mattutina celebrata a Casa Santa Marta. Tra tante malattie e tanti peccati, dice Francesco, Gesù sottolinea che «l'avidità del denaro è la radice di tutti i mali». E così, in molti presi da questo desiderio (hanno deviato dalla fede) procurandosi molti tormenti a tal punto che, constata Bergoglio, il denaro «toglie la fede», perché la indebolisce e la si perde: «il denaro ammalia



(foto L'Osservatore Romano)

anche il pensiero – afferma il Papa –, ammalia anche la fede e la fa andare per un'altra strada». In un mondo di parole oziose e discussioni inutili nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti e gli uomini corrotti considerano la religione fonte di guadagno.

Francesco nell'omelia dell'Eucaristia a Casa Santa Marta: non si può andare a Messa e poi fare i propri interessi. È tanto il potere dei soldi che fa deviare dalla fede

Francesco poi si riferisce a quanti dicono di essere cattolici perché vanno a Messa, a quelli che leggono il loro essere cattolici come uno status e che «sotto sotto fanno gli affari loro»: come diceva l'Apostolo delle genti sono «uomini corrotti nella mente» perché «il

denaro corrompe! Non c'è via di uscita» rimarca Francesco. E chi si fa sedurre dai soldi scivolerà nella perdizione. Ecco allora la forza dirompente del Vangelo, «non puoi servire Dio e il denaro». Perché dal benessere iniziale si passa alla vanità e dalla vanità alla superbia, all'orgoglio: «tre scalini, ricchezza, vanità e orgoglio». Strade che percorre il diavolo arrivando alla superbia, quello che è «proprio il suo linguaggio». L'obiezione che nel Decalogo non si parla male del denaro viene facilmente smontata, perché si pecca contro il primo Comandamento, peccando di «idolatria»: «il denaro – sottolinea il

Pontefice – diventa idolo e tu gli dai culto. Per questo Gesù dice "Non puoi servire all'idolo denaro e al Dio vivente: o uno o l'altro"». Come dicevano nel secolo III i Padri della Chiesa «il denaro è lo sterco del diavolo» perché ci fa idolatri, ammalia la mente con l'orgoglio e allontana dalla fede. San Paolo, conclude Francesco, dice di tendere «alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità». E pure alla pazienza contro la vanità e l'orgoglio e alla mitezza. È questa, chiosa, «la strada di Dio, non quella del potere idolatrico che può dare il denaro». L'umiltà è la vera «strada per servire Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE PAROLE DI PIETRO

# Un Papa che sa parlare al cuore di ogni uomo

Voci e riflessioni sui grandi temi toccati da Francesco nell'intervista a «La Civiltà Cattolica»



### il sacerdote

Danna: prima che omosessuali sono persone che vanno accolte

DA ROMA GIANNI CARDINALE

Monsignor Valter Danna è attualmente il vicario generale di Torino ma fino al febbraio

2012 ha seguito, su incarico del cardinale Severino Poletto che guidava l'arcidiocesi subalpina, un dialogo con alcuni gruppi di omosessuali credenti per riflettere sul tema di una pastorale adeguata alle persone con diverso orientamento sessuale. Frutto di questo dialogo è stato anche un piccolo vademecum, un sussidio per l'accoglienza e l'accompagnamento spirituale delle persone omosessuali nelle comunità cristiane. A monsignor Danna Avvenire ha chiesto di intervenire sulle parole offerte da Papa Francesco su questo delicato tema. «Le indicazioni del Pontefice sono molto importanti – dice monsignor Danna – anche perché purtroppo non pochi operatori pastorali, non pochi sacerdoti confessori, per diversi motivi, non sono granché preparati per affrontare questi casi».

È necessario quindi conoscere bene la tematica?

Certamente, così si evita di dare consigli affrettati. Di spaventarsi o di dire che va tutto bene, con la proposta di soluzioni o lassiste o rigoriste che, come dice il Papa, sono entrambe sbagliate.

E poi?

È necessario un serio accompagnamento spirituale. Tra chi si rivolge alle nostre comunità ci sono quelli che lo fanno per un semplice sfogo. Ma ci sono quelli che hanno un serio desiderio di ricerca di Dio. E comunque prima di essere omo o eterosessuali sono figli di Dio, sono persone che hanno una domanda di fede e in quanto tali vanno accolte. È questo che ci ricorda giustamente il Papa. In questo senso è sempre molto importante da subito stare attenti al linguaggio che si usa.

In che senso? Bisogna evitare parole che possono ferire. Come parlare di omosessualità come malattia da curare. O come, forse, insistere troppo su una terminologia come quella di peccato contro natura. È importante anche stare attenti alle famiglie di queste persone omosessuali...

Certamente. La prima cosa da fare è rassicurarli che loro non hanno nessuna colpa di cui sentirsi responsabili. Nel vademecum da lei curato si danno poi altre indicazioni pastorali.

Innanzitutto si ricorda che siamo tutti, etero ed omosessuali, sotto la proposta di un cammino di salvezza e santità. Poi si sottolinea che bisogna accogliere, a-

scoltare e comprendere le storie e le situazioni che si incontrano. Ed è ovvio che se accollo e comprendo non vuol dire che accetto tutto però mi pongo in un atteggiamento, come dice il Papa, di non giudizio. E in questo ambito è necessario ricordare sempre che la persona non si può definire semplicemente etero od omosessuale, il concetto di persona è più ampio. Laddove è possibile poi si può proporre un cammino di castità. Con un percorso per così dire a tappe e non chiedendo immediatamente quello che appare impossibile. Questo cammino poi comprende la proposta del sacramento della penitenza e l'inserimento vivo nelle attività parrocchiali.

Questa prospettiva vale quindi per le persone omosessuali che hanno un desiderio di cammino spirituale... Proprio così. Come ci dice il Papa se un omosessuale si sente cristiano e vuole appartenere alla comunità cristiana nessuno di noi può e deve allontanarlo puntando il dito verso di lui o esigere da lui immediatamente quello che magari per nessuno di noi è possibile in altri campi. Ma deve impegnarsi per accoglierlo e accompagnarlo senza pregiudizi o giudizi affrettati.

Il vicario generale di Torino: dal Papa l'invito ad ascoltare e comprendere le storie di tutti Senza lassismi o rigorismi



Valter Danna

Non è facile sintetizzare in poche frasi la ricchezza e la profondità dell'intervista rilasciata da Francesco al direttore de «La Civiltà Cattolica» e pubblicata ieri integralmente anche da Avvenire. Dal colloquio con padre Antonio Spadaro emerge un ritratto per certi versi inedito di Bergoglio uomo, sacerdote, gesuita, vescovo e infine Papa. E ancora la sua immagine di Chiesa, «madre e pastora», capace di curare le ferite e il cuore dei fedeli come «un ospedale da campo dopo una battaglia», il cui compito fondamentale è il primo annuncio: Gesù Cristo salva. In questa pagina abbiamo tentato di approfondire alcuni dei temi trattati da Papa Francesco, a cominciare dall'attenzione umana e pastorale verso le persone omosessuali e dalla necessità di «una presenza femminile più incisiva nella Chiesa». Per poi virare sui gusti artistici, e più specificamente musicali, del Pontefice.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

### il pianista

Bahrami: i suoi gusti musicali segno di grande cultura e sensibilità

DI PIERACHILLE DOLFINI

«La musica per me è la voce del divino, è la rappresentazione più perfetta di qualcosa che non possiamo toccare, ma che esiste, che c'è». E proprio perché questa è la sua idea di musica Rahmin Bahrami non può che salutare «con entusiasmo l'interesse per l'arte dei suoni da parte di papa Francesco perché dice ancora una volta lo stretto rapporto tra pentagramma e fede, ma soprattutto che le note portano inscritto il messaggio del divino che tutti siamo chiamati a decifrare e fare nostro». Il pianista iraniano, esule dal suo paese e che ha visto il padre morire nelle carceri degli ayatollah, ha dedicato la sua vita a Johann Sebastian Bach: lo ha inciso in disco, lo propone in concerto in

tutto il mondo. «Per me Bach è la voce del Signore» racconta Bahrami. Francesco cita un brano della *Passione secondo Matteo* che ama particolarmente, l'*Erbarne Dich* nel quale Pietro piange il suo tradimento. «Non posso non commuovermi ogni volta che ascolto questa pagina. Qui il pianto di Pietro diventa il pianto dell'uomo che chiede pietà alla quale il Signore risponde con la sua misericordia. Quella misericordia che ogni giorno dobbiamo avere nei confronti dei nostri fratelli che soffrono». Guardando al "suo" Medio Oriente il pianista spiega che «questo passo di Bach ci deve far riflettere sulla necessità di convivere in pace. Tanto è vero che il pianto di Pietro in Bach mi richiama alla mente il forte appello del



Rahmin Bahrami

Papa per la pace in Siria: un grido che è riuscito ad ottenere un risultato inaspettato». Per Bahrami anche Wolfgang Amadeus Mozart «è una creatura estremamente amata da Dio. E il dono che ha avuto è stato quello di mettere nella sua musica una spiritualità che se da una parte fa toccare il cielo dall'altra resta profondamente ancorata ai bisogni degli uomini». Il pianista pensa "al vertice dell'*Et incarnatus est* della Messa in do minore citata da Francesco, ma anche al

«Il ruolo della Chiesa nella produzione musicale è sempre stato fondamentale Francesco lo conferma»

*Requiem*». Musica, questa, che dice come nei secoli il rapporto tra note e fede non sia mai venuto meno, con la Chie-

### la filosofa

Ricci Sindoni: uno sguardo sul vero «potere» della donna

DI ALESSANDRO ZACCURI

Un passo avanti. Nella continuità con i Papi che hanno preceduto Francesco, certo. Ma con elementi di novità che non possono essere sottovalutati. Così la filosofa Paola Ricci Sindoni invita a rileggere i passaggi dell'intervista apparsa su «Civiltà Cattolica» in cui papa Bergoglio esalta l'importanza del genio femminile. «Mi ha colpito – dice – l'insistenza sulla necessità di elaborare una specifica teologia della donna. È un tema già presente nel Magistero, ma mai dichiarato in modo tanto esplicito da un Papa». Quale prospettiva si apre a questo punto? «Di metodo, anzitutto. Una teologia della donna non può essere pensata in maniera astratta dagli uomini, né tanto meno rielaborata in termini di mera rivendicazione femminista. Da un lato c'è il rischio di un linguaggio che, nella sua genericità, non contiene la ricchezza della differenza perché, in sostanza, non ne tiene affatto conto. Sull'altro versante, c'è la

deriva di quello che il Papa definisce "machismo in gonnella"».

Vale a dire?

«È la trasposizione meccanica delle forme di potere maschile in ambito femminile. O, se si preferisce, la confusione tra la funzione svolta e la dignità delle differenze. A farne le spese è sempre la specificità dell'essere umano nella sua natura duale di maschile e femminile. L'orizzonte al quale il Papa fa riferimento è questo».

Con quali conseguenze pratiche? «Immagino una maggior collaborazione fra l'elemento petrino, maschile, della Chiesa, e quello mariano, prettamente femminile. Quando Francesco afferma che le donne devono

essere chiamate a partecipare alle decisioni, quella che si delinea è un'integrazione fra struttura e profezia, fra organizzazione e missione. Il pensiero della differenza, se autentico, genera distinzione, ma non separazione. E tanto meno opposizione». Una Chiesa più sinodale in quanto più femminile?

«Senza dubbio meno gerarchica e meno interessata alla logica del potere declinato in senso maschile. Qui l'apporto del genio femminile è davvero determinante: per la donna il potere è il *possum*, l'apertura alla possibilità. Il limite di molta teologia femminista sta nel non accettare questa peculiarità, interpretando come limite quello che è, al contrario, un valore irrinunciabile. Proprio perché non partecipa del "potere" comunemente inteso, la donna ha il "potere" di testimoniare un nuovo modello ecclesiale, che in questo momento ci si presenta come uno dei frutti maturi del Concilio».

Nell'intervista Francesco parla molto anche del ruolo delle donne nella sua famiglia.

«Sì, è un tocco di concretezza, che lascia intendere come la famiglia possa essere il primo luogo in cui la differenza fra maschile e femminile viene vissuta in tutta la sua bellezza, in tutta la sua forza profetica e comunitaria».



Paola Ricci Sindoni

«Ci richiama a superare la confusione tra funzione svolta e dignità della differenza femminile»